

Lorda del sangue di vermiglia e rossa
e afflevoita di verdigna traccia
segni il cammin penoso ad ogni scossa,
Tu giunta, Europa, ormai se' a faccia a faccia
col vampiro brutal che del salasso
estremo, il quale agogna, ti minaccia:
E come il Cristo sanguinante e lasso
saliente su pe'l Golgota tu anello
un citreone che ti sorregga il passo.
Ma chi fia mai quest'un che se ri riveli
pietoso al tuo dolor, che teni tenti
le ognor crescenti angosce tue crudeli?

Domanda un genio, un genio
che sul tuo suolo spazzate i fioneri
segni di pace e i saggi ammonimenti,
se in orgie avite assortite e nei piaceri
di senil macchinellica e noi piaceri
i tuoi si stan ministri barattieri?
Lungo un'impervia e disastrosa via
da la vetusta Genoa marinara
a l'Aja andrai di Brenno in compagnia.
Di Brenno e d'Albion mercante avara
che in reo connubio co' mirante vassalli
t'apprestan forse illacrimata bara.
Galoppanti sui barbari cavalli,

tolti ad Arminio in su la Selva Nera
e lungo i picn de le renanie valli,
Venuti ci son qual Pallade guerriera,
squassando l'asta, a ritemprar gli ardori
al Sol de Palma italica riviera.

E andran così dovunque lor signori,
te trascinando, Europa, afflitta e schiava,
sempre mercanti, sempre affamatori.
Stolti, che ancor la fraticida clava
ed il pugnal contro gli eroi brandite
de la redenta proletaria slava!

E non mirate intorno e non udite!
Palto ruggir de la marea che sale
dai ranghi de le folle ognor tradite?
Quest'antica gentil donna regale,
da voi condotta a Genova al cospetto
de l'Arcopago cinico del Male,

ben altro che il retorico diletto
di frasi, di promesse e d'intenzioni
ricostruttive, senza alcuno effetto,
da voi s'aspetta o funebri vecchioni,
usi a mercare i popoli vecchioni,
i già mali acquistati altrui milioni.

Non ciancie dunque umanitarie in nome
d'una Giustizia irrita e da voi morte;
imponete al Lavor, chè mal sopporta
il pondo enorme or che vortina splende
l'alba radiosa in Oriente vicina.

Ma giù l'unghiate man che si protende,
bramosa ancor di sangue e di rapina,
sui frutti che il Lavor, prodigo, rende.
Giù la cruenta ognor mazza caina,
giù l'armi; via la sedia fulminante
e carcere e capestro e ghigliattina.

E taccia ogni proterva ed arrogante
voce di guerra, figlia del delitto.
I pellegrini rossi da Levantho
compitanno hanno per questo il gran tragitto.

II.

Fior de la Neva, rosso fior del Volga
cresciuto sul Kremlin quasi miraggio
lascia che la mia man fresco ti colga!
Ch'io tutta aspiri ad ogni nuovo Maggio
la fragranza de' tuoi petali ardenti
del Sole degli oppressi al caldo raggio!

Tuo forte odor su' liguri orti calenti,
dal gesto fier di Cicerin traslato,
le nari offender sembra de' potenti,
perchè se' il fior de la Rivolta nato
a far d'ogni tua fronda una bandiera
di redenzione, ove sarai sbocciato:

un'orifiamma rossa a frangia nera,
a la cui fulgid'ombra cresceranno
i ribelli del mondo a schiera a schiera.
Dice così all'unisono il britannico,
il franco, il belga e l'italo paria,
l'iberico, il balcano e l'alemanno.

E coro a queste voci e compagnia
da l'Orbe tutto, ovunque sudan nati
di donna, schiavi a la Borghese Arpia,
fanno, aspettando, i popoli sfruttati
da la Superba a l'Aja vili, dove
fucinansi d'Europa i tristi fati.

Come le folgor cui l'olimpico Giove
sul capo ognor dei creduti pagani
teneva sospese fiammeggianti e nuove;
tal la minaccia de' massacri umani,
in nome de le patrie e de l'istinto
di tanti attorno a un'osso avidi cani,
pende, ferro di Damocle, sul vinto
come sul vincitor dal genovese
concesso trasformato in labirinto.

Ammansato da l'ispido gallese
ruggie su tutti l'anglico leone,
ora sbandando irato, ora cortese:

e de l'imper suo vasto in ribellione
sorda ed aperta, lenta ma sicura,
traverso la comun ricostruzione,
sol mira la babelica struttura
che da Melibourne al Nilo e al sacro Gange,
da l'Ontario al Transvaal crolla e non dura.
Ed anche teme il mussulman che piange
lungo l'Eufrate e 'l negro Mar si frange,
ove Ellesponto e su dall'onde
Stride il Gallo spennato e su dall'onde
emerge de la Scena, alto levando
la frigia creste che l'elmo nasconde;
ma chiodato a l'affilato brando,

va Poincaré al Quay d'Orsay nuotando.
Legata al reo vascel de l'angolo intrico,
naviga Italia il mar tra Ponde grosse
sul suo velicero povero e mendico.

E sfugge indarno da le spiagge rosse
ogni suo Palinur, degno soltanto
di guidar morti a le tertare fosse.
Seguono gli altri il reo convoglio, e intanto
sanguinea e piange Europa. Alza, infelice,
gli occhi di piante rossi; ascolta il santo
verbo di Mosca degli oppressi ultrice.

III.

Disse la grande proletaria: Assenza
è questa mia dagli europei convegni
più formidabil de la mia presenza.
Di ferro il cerchio e de' contigui regni,
onde recinta m'hanno e circoscritta
de' corifei borghesi i folli segni,
indarno m'attanaglia; invan proscritta
son dal consiglio degli umani, invano
ridotta m'han pezzente e derelitta,
che m'arde ancora il fuoco del Titano,
entro le vene e di cosacco freme
spirto guerrier la vindice mia mano.

L'odio de' forti non mi tange. Ho speme
solo ne' rossi figli miei fedeli
che vinceranno, o pur morranno insieme.
Ecco il dilemma, Europa: i tuoi crudeli
venduti Yudenich ardue avventure
tentino pur sotto i miei freddi cieli.

Ordiscano a' miei danni ampie congiure
gli emigrati noveli, vengano a torcere
i loro Gallifet, vengano pure!
Veglia sul Volga e sul biancore possente
de le mie nevi un condottier formoso,
per cui l'ombra del Corso anco non dorme.

Indietro adunque, o sgherri d'Occidente:
il suol de l'opraia e contadino
stato non si calpesta impunemente!
Tal favellava il turrito Kremlin,
quando un'appel da Krennino alto levossi
per opra di tre figli di Caino.

Di tre già un di loschi tribuni rossi
a l'imperial democrazia passati
tra l' battagliar degli europei colossi.
E da le steppe battiche ai gelati
siberiani campi udiano il tristo
circeo richiamo i russi eroi fatati.

Onde emuli titanici di Cristo
de l'Occidente barbaro al conquisto
movean col verbo sol de l'Uguaglianza,
frenando in petto il prometeico ardore
che virtù non conosce e titubanza.

Cicerin macchiava il signore
del politico orator in veste rossa,
nobile e insidioso realizzatore.
Rakovsky agitator de la riscossa
Ucraina, inquieto come il suo mar nero:
Kradak, animator de la sommossa.

Krassin tenace e virilmente austero,
Joffe e Worovsky e Litvinof astuto
come a Genova a l'Aja e sempre fiero....
Ma dov'è il gran Lenin, dov'è il temuto
Trotsky fulmineo; chè de' due giganti
a proteggere alcun non è venuto?

L'han desiato i loschi governanti
de l'Occidente; hanno sperato
il grande evento i despotti aspettanti.....
Scruta Lenin con occhio più che umano
d'Europa e d'Asia i torbidi orizzonti,
e, inculperata, sfida ogni uragano.

Vigila Trotsky i già pugnati fronti,
e la valanga de' suoi rossi prodi
pe' piani allena, sovra i mar, sui monti.
Riedono da l'Aja i vigili custodi
del Comunismo; torneranno ancora
de l'Occidente a smascherar le frodi.

Ma vano fia sperare. Urge ormai l'ora
del gran cozzo final; già veder parmi
spuntar di guerra la sanguigna Aurora.
Odo già di furor bellici carni
anglo-latini ed alemanni e slavi,
e vincitori e vinti arrotar l'armi
per la battaglia tra padroni e schiavi.

E. BARTOLETTI.

AL DITTATORE

.....“e dite ai regi
Che mal si compra có delitti il soglio.
E ch'io morii.”

— (Monti-Aristodemo-Atto V) —

I.

*Duce fascista che t'arrogà il vanto
d'aver tre volte Ausonia omai redenta
ti guarda intorno e di, sél puoi, di quanto
risanatrice é l'opra tua violenta.*

*Mira da l'usurpata Urbe ogni canto
di questa Italia schiava e turbolenta,
e di se un fratricida camposanto
per te, novo Iscariota, or non diventa.*

*Odi il sommessa d'odio urlo angosciato
che da le folle anonime a te sale,
fremente di vendetta, disperato;*

*e t'investe fin'anco al Viminale,
dove eunuco un governo abbinato
salir ti feo con g.....*

II.

*Ti disser nato clandestino; é vero?
Non cal; ma pur se tale, empio destino
s'ebbe colei che di si crudo e nero
mostro s'incinse nel mortal cammino.*

*Quel tuo cipiglio orribilmente fiero,
la calva cuticagna ed il felino
occhio di barbaresco avventuriero,
le ascelle e i lunghi orecchi di mastino*

*dicon de la satanica e beffarda
anima tua di belva la natura
ipocrita, mutevole e bastarda...*

*Ahi, perché il latte e ogni materna cura
non ti negaro in fascie, perché tarda
a schiudersi per te una sepoltura!*

III.

*Democrazia, Giustizia e Libertade,
imbavagliate, or vanno mendicando
un Giustizier per l'itale contrade,
poste da te, da le tue squadre in bando.*

*E sorgerà di questa prava etade
il Vindice. Rammenta che allorquando
un Dittator su mercenarie spade
confida, i giorni suoi va enumerando.*

*Su, Caligola, ardisci! Il tuo destino
si compie, ed altro omai non ti rimane
che nominare un senatore equino.*

*Siccome tutte le nequizie umane
cadrai tu pur sui colli di Quirino
per man de le tue bande pretoriane...*

.....
E la Storia dirà: Morto é Caino!

PORSENNA

Novembre—1922.

IL CANTO DELLA VENDETTA

(Dedicato al Comunista Barbari di Lagaro).

Nata dal sangue degli oppressi, figlia
de l'Odio e del Dolore
cresciuta ne la culla ognor vermiglia
del bieco uman furore,
io son la Dea fatal che solitaria
e nel silenzio aspetta,
l'amica d'ogni folla proletaria...
e mi nomàr Vendetta.
Ne' piú lontani secoli remoti
gli occhi a la luce apersi
ne le caverne, tra gli oscuri ilòti
di popoli diversi.
Patria non ebbi mai. Sola pel mondo,
sperduta e vagabonda,
de' cuori umani albergo nel profondo,
ansiosa, sitibonda
di quella irrisa ognor Giustizia vera
per cui da l'onta prima
de l'uom su l'uom sorsi giustiziera
di spoglie esangui opima.
Per me de l'occhio orbatò il greco Ulisse
fè il ciclope posciante,
e de la donna sua posciantes
ogni fallace amante.
Per me dal sangue di Lucrezia attinse
il primitivo bruto
Pardire onde, violento, il ferro cinse;
e ridivenne astuto.
Per me del trace Spartaco insorgea
contro il patrizio giogo
in tutto il suo furor l'ira plebea,
vindice infino al rogo.
Per me invocava il forte imperatore
la pia madre negletta,
quando: del morto mio figliol, signore,
fammi, dicea, Vendetta!
A me la russa vergine Sofia
allo rendea tributo,
allor che il Piccol Padre in sulla via
facea per sempre muto.
E a me sacrificava il giovinetto
Barbari di Lagaro,
del cinico Sammarchi in mezzo al petto
piantando il fido acclarò.
Il fido acciar brandito a vendicare
su le littorie squadre
la piú preziosa fra le cose care,
la veneranda madre.

Salve, o parìa vendicator! Su l'orme
tue vindici il cammino
io segnerò d'Abel contro le torme
de' figli di Caino.
A me dunque venite, o sempre invitti
apostoli del Vero,
o martoriate vittime, o proscritti
del braccio e del pensiero.
A me come un sol'uomo, al mio delùbro
ov'arde, eterno, il foco
de' vindici mortali, ed il colùbro
del Mal non havvi loco.
Qui convenuti, a tutti una favilla
io largirò del mio
foco distruggitor, quivi ogni squilla
risuonerà, per Dio,
l'ora de la Vendetta! Allor dai campi
dagnati di sudore,
da le corrusche fabbriche divampi
la fiamma del Terrore:
e sia terror ch'ogni terror trascenda
de l'oggi e del passato,
onde sugli Unni del Littorio scenda
qual maglio inesorato.
Ogni arma è buona anoor! Brillì sicuro
infra i notturni orrori
il lampo del fucil da dietro un muro,
e s'urti: Giuda, muori!
Ferro con ferro e dinamite: echeggi
sinistra ognor la bomba;
Vulcano si rideati e alto fiammeggi
al suon de la mia tromba.
S'abbia la falce onor di ghigliottina,
scavi il piccon le fosse;
sudi a foggiar pugnali ogni fucina:
sorgan le forche rosse.
Pace non abbia, se non l'ha chi suda,
l'Agrario barattiere:
tregua no' abbian del novello Giuda
le fucili bande nere.
Occhio per occhio! Il prossimo avventre
da voi tanto s'aspetta,
o proletari. Vincere, o morire
si dee per me, Vendetta.

UN RITRATTO

(Don Stru. . .zzo)

*Sinistro corvo crocitante a l'ombra
del Vaticano, e in alto appollaiato
sui colli di Quirino, ove posato
ha l'uovo Popolare ch'Italia ingombra ;*

*emersa da l'altar satanic'ombra
figlia sol de la Notte e del Passato,
sfinge in tricorno, effigie del Papato
che l'usurpata Roma anco non sgombra:*

*bifronte Mazzarin, guercio Lojola
mirante ognor, ma indarno, al nuovo
[acquisto
de le coscienze inermi e de la scuola.*

*Ecco l'uom del Pi. . .Pi. . ., l'arcigno e tristo
Giuda novel che cinge insiem la stola
e la casacca regia, e vende Cristo.*

E. Bartoletti.

Costacciaro, luglio 1920.

COMPAGNI SINDACALISTI SVILUPPIAMO L'Italian Publishing Bureau DI BROOKLYN, N. Y.

Da circa due anni esiste nella popolosa città di Brooklyn un'istituzione di pubblicità sindacalista, l'Italian Publishing Bureau, sotto il controllo morale ed amministrativo della Lega Italiana dell'I. W. W. che col suo zelo amoroso, con la sua attività intelligente e con le sue contribuzioni finanziarie si è acquistata tanti titoli di considerazione nel nostro movimento.

Da lungo tempo si sentiva la necessità di un ufficio di pubblicità per diffondere fra l'elemento italiano di America le pubblicazioni più cospicue dell'Industrial Workers of the World, ed in genere, le pubblicazioni letterarie che si uniformano, sì nella lettera che nello spirito, agli ideali del sindacalismo. Il lavoro compiuto fin qui dal Publishing Bureau è enorme. Già ha dato vita a numerose edizioni di alto significato letterario e di discreto volume, notevolmente l'opuscolo l'"Unionismo Industriale" di Albino Braida, e i due volumetti di Arturo Giovanitti e di Efrem Bartoletti. I compagni italiani hanno gustato ed apprezzato il valore educativo di queste composizioni di propaganda, ma è da dubitare ch'essi non seppero, o non si resero esattamente conto del fatto che il compito molteplice della scelta dei manoscritti, della correzione delle bozze, della sorveglianza del lavoro tipografico, la spedizione, ed infine la responsabilità finanziaria dell'impresa, gravarono sempre sulle spalle di un gruppo di operai, che si imposero tanti sforzi intellettuali e materiali senza ombra d'interesse o di compenso finanziario.

Hanno compreso i compagni sindacalisti di lingua italiana l'importanza dell'opera di pubblicità della lega di Brooklyn? Noi crediamo di sì, e speriamo che con slancio amoroso si presteranno a collaborare alla diffusione delle recenti, e specialmente delle nuove pubblicazioni di propaganda, tanto di autori dell'I. W. W. come di scrittori sindacalisti d'Europa, che il Publishing Bureau è sul punto di affidare alle stampe. L'assistenza di tutti i compagni è tanto più opportuna e commendevole, in quanto non si tratta nel caso attuale di mettere in valore una delle solite iniziative sovver-

sive, di dubbia virtù educatrice, ma di diffondere una produzione letteraria, che è sindacalista nel senso più proletario e rivoluzionario della parola. I fondatori dell'Italian Publishing Bureau coltivarono sempre il luminoso proposito di contribuire a diffondere gli elementi di una seria e forte coscienza di classe nelle masse proletarie di lingua italiana, in guisa da renderle più idonee a comprendere il movimento dell'I. W. W., ed a costituire in un avvenire non lontano, un fattore di rinnovamento e di progresso nella vita sociale ed industriale d'America.

Un'altra ragione — e non è la più lieve — che dovrebbe influire sui lavoratori coscienti ad aiutare l'Italian Publishing Bureau, ed a mirare con vivo compiacimento il progressivo irradiarsi dell'opera sua in tutti gli stati dell'Unione americana, sta nel fatto che questo rappresenta una vittoriosa manifestazione dello spirito di onestà e di lealtà del sindacalismo. L'Italian Publishing Bureau fondato, amministrato e sostenuto da un gruppo di lavoratori, senza scopi commerciali e personalistici crea un precedente nuovo nell'ambiente degli operai italiani d'America ove, disgraziatamente, regnano così scarse l'educazione e la correttezza politica, che vi è tollerata l'esistenza di numerose aziende sovversive a base d'interesse privato.

Noi però insistiamo che i compagni scrivano senz'indugio, ed acquistino copie della letteratura del Publishing Bureau, perchè questo ente è veramente una parte integrante dell'I. W. W., e la sua esistenza e prosperità non sono meno essenziali al successo della causa che il giornale, le Sezioni e le Unioni industriali in quanto senza di esso è impossibile proseguire quell'opera di educazione e di coltura in mezzo all'elemento italiano che è inerente alla realizzazione di un serio movimento sindacalista — un movimento che s'imponga alla considerazione delle masse lavoratrici con le sue attitudini intellettuali, e con l'essenza tangibile delle sue virtù morali, industriali e civili.

G. Baldazzi.

Indirizzare corrispondenza e vaglia a G. MANGANO, 166 Sackett St., Brooklyn, N. Y.

E' in corso di pubblicazione il volumetto:

"Dichiarazione di William D. Haywood davanti la Commissione delle Relazioni industriali"
con prefazione di G. Baldazzi. Prezzo 20 soldi la copia. Per un numero di 10 copie \$1.30.

AI LAVORATORI

LETTOR, COMPAGNI, CUI LA SETE ARDENTE
DEL VERO, DEL SAPER, DE L'IDEALE
TORTURA, ASSILLA OGNOR L'ARDITA MENTE
NE LA BATTAGLIA ETERNA CONTRO IL MALE,
ATINGETE A LA FONTE AVIDAMENTE
DE LA LETTURA SANA, RADICALE
CHE VI OFFRE AL SOL DI MAGGIO PIU' GIOCONDO
LA "CASA DEL LAVORATOR DEL MONDO."

E. BARTOLETTI.

NUMERO SPECIALE EDITO A CURA DELLA LEGA ITALIANA DI RECLUTAMENTO dell'I. W. W. DI BROOKLYN, N. Y.